

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Lc 1,1-4; 4,14-21 III Domenica del tempo Ordinario anno C

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.

Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Lectures: Neemia 8, 2-4a.5-6.8-10 1Corinti 12, 12-30 Luca I, 1-4; 4, 14-21

Proprio perché gli evangelisti non sono anonimi compilatori di materiali sorti e sviluppati nell'ambito di comunità creatrici popolari è necessario che all'inizio della lettura sistematica di un vangelo si individuino la **chiave di interpretazione adatta** e l'impostazione strutturale e ideologica generale. E ciò che si dovrebbe fare oggi per il vangelo che accompagnerà il credente per tutto questo lezionario annuale. Infatti la prima parte del brano lucano (1,1-4), stesa in un greco piuttosto raffinato e con termini calibrati, è la dichiarazione di metodo col quale l'evangelista illustra il lavoro da lui eseguito.

Per il lettore si tratta di una vera e propria guida alla lettura dell'intero testo lucano. È difficile concentrare in poche note la ricchezza di queste righe così accurate. Sul nostro primo brano annotiamo solo questi dati essenziali. Luca marca insistentemente la **storicità dell'evento «Cristo»**: si tratta di «avvenimenti successi tra noi», passibili di documentazione testimoniale, ricostruibili attraverso investigazioni e ricerche attente, componibili in un quadro cronologico e geografico definito (cfr. 1,5; 2,1-3; 3,1-2. 23-38) e tali da offrire una possibilità di «resoconto ordinato» e quasi scientifico. Già da questa considerazione emerge un dato essenziale della teologia lucana, un dato che si collega al Credo storico d'Israele (Gs 24, 2-13; Deut 26, 5-9; Sal 136) per cui **la fede biblica** non è l'adesione ad una serie astratta di teoremi teologici ma è **l'accettazione dell'irruzione di Dio e della sua parola nella trama storica degli eventi umani**, nella «casa» di carne delle nostre genealogie (2 Sam 7), nella «tenda» di carne dell'incarnazione del Cristo (Gv 1). Cristo è il punto centrale della storia che specifica e giustifica l'antica alleanza e genera e sostiene il tempo della Chiesa. Gesù non è per Luca un'idea, un mito o un simbolo rivestito di storia, ma un personaggio «dentro» il tempo, inserito nella nostra storia, anzi centro e spiegazione del nodo inestricabile delle nostre generazioni, delle nostre speranze, delle nostre vicende. **È per questo che fondamentale per Luca sarà da parte del credente la risposta etica ed esistenziale** continuamente documentata dalla selezione specifica di parabole, di insegnamenti e di atti di Gesù presentati come altrettanti stimoli e modelli di comportamento per il discepolo. Nel prologo lucano notiamo inoltre l'insistenza sui testimoni, ministri della parola. La storia offerta dal Vangelo non è, quindi, riconducibile ad un semplice ed amorfo modulo storiografico, è una lettura pasquale della realtà «Cristo». «Testimone» è colui che, da un lato, non riduce Gesù a «un fantasma» come faranno all'inizio i discepoli stessi (24,37), ma che anche sa penetrare il fatto-Gesù al di là dell'involucro fenomenico esteriore interpretandolo con la forza dello Spirito e alla luce delle Scritture nelle sue dimensioni più profonde e misteriose. È così che si diventa non semplici testimoni d'eventi ma «ministri della Parola»: storia e fede, Gesù e Cristo, uomo e Dio non devono essere scissi da un monofisismo spiritualista o materialista ma ricondotti all'unità dell'incarnazione.

La seconda sezione del vangelo odierno è, invece, la pagina programmatica del messaggio di Gesù secondo Luca: il discorso che Gesù tiene nella sinagoga del suo villaggio, Nazareth, ha il peso del

Discorso della montagna per Matteo. Basandosi sulla pericope letta nella liturgia (prima lettura) e tratta dal Terzo Isaia (61,1-2), Gesù centra il significato della missione che sta per inaugurare. Il suo è per eccellenza un annunzio di salvezza, la nuova epoca che con lui si chiude è «un anno di grazia del Signore» (4,19). È naturale, perciò, che da questa prospettiva di fondo emergano esplicitamente le scelte programmatiche di Gesù. Lo Spirito l'ha consacrato per i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi (4,18); **sono costoro i privilegiati della comunità messianica, anche se sono gli emarginati dalla società «normale»**. Con l'«oggi» di Gesù («oggi si è adempiuta questa Scrittura», 4,21) si apre una nuova storia di salvezza e di liberazione integrale dell'uomo. Ed è sulla base di questa dichiarazione di fondo che Luca costituisce il suo ritratto di Gesù misericordioso e amico dei poveri e dei peccatori. Nella nostra lettura liturgica di Luca dovremo continuamente inseguire questo tema e questa fisionomia di Gesù perché divenga tema e fisionomia dominante del discepolo di Gesù.

Le altre due letture del lezionario odierno sono significative anche se non direttamente collegate al centro che è costituito dalla grande pagina introduttoria lucana. Ad esse riserviamo solo uno spunto di riflessione. La pericope di Neemia (**prima lettura** e che con Esdra costituisce il libro della ricostruzione socio-politica e religiosa del «focolare nazionale» ebraico dopo l'esilio babilonese) è un finissimo esempio, tratto dal vivo, di liturgia della Parola secondo la prassi sinagogale. Dopo la lode d'apertura (8,6), lo scriba proclama la parola di Dio desunta dal libro del Deuteronomio (8,5.8), ad essa fa seguito l'omelia a cui deve corrispondere la conversione del cuore altrimenti il culto resterebbe magia o pura celebrazione rituale. La filigrana di questo schema liturgico è rintracciabile anche nella scena lucana della sinagoga di Nazareth pur nella profonda diversità dello sbocco finale (l'odio dei nazaretani per Gesù). Nella lettura continua della 1 Cor (**seconda lettura**) si proclama oggi una pericope famosissima e splendida di questo documento della teologia e della pastorale paolina. Il tema dominante è rappresentato dalla celebre simbologia paolina del Corpo di Cristo: essa permette all'apostolo di illustrare e confermare la sua ecclesiologia fondata sull'unità e la pluralità (vedi domenica precedente). Costruita dal battesimo e dallo Spirito la comunità cristiana è un organismo vivo in cui ogni membro è profondamente vincolato alla totalità del corpo. **Come Cristo salvava ed evangelizzava durante la sua esistenza terrestre attraverso il suo corpo fisico, centro delle relazioni umane, così ora parla, evangelizza e salva attraverso il Corpo che è la comunità cristiana locale ed universale.** Una sintesi della teologia di questa pagina paolina sarà rintracciabile poi in Rm 12,4-5: «*Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte una medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri*».

Prima lettura (Ne 8,2-4.5-6.8-10)

Dal libro di Neemia

In quei giorni, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza.

Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe

aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.

I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.

Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni

grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».

Salmo responsoriale (Sal 18)

Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.

Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.

Seconda lettura (1Cor 12,12-30)

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se

poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

Vangelo (Lc 1,1-4; 4,14-21)

Dal Vangelo secondo Luca

1Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, 2come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, 3così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, 4in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

14Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. 15Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

16Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e

secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. 17Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

18Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione

e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, 19a proclamare l'anno di grazia del Signore. 20Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. 21Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

OGGI SI È RIEMPITA QUESTA SCRITTURA NEI VOSTRI ORECCHI (Lc 4,14-21)

Traduzione Letterale di Silvano Fausti

¹⁴ E ritornò Gesù nella potenza dello Spirito in Galilea, e la fama uscì per tutta la regione su di lui.

¹⁵ Ed egli insegnava nelle loro sinagoghe glorificato da tutti.

¹⁶ E venne a Nazareth, dove era stato allevato ed entrò secondo la sua usanza nel giorno dei sabati nella sinagoga e si levò per leggere.

¹⁷ E fu consegnato a lui il volume del profeta Isaia e, aperto il libro, trovò il luogo dove era scritto:

¹⁸ Lo Spirito del Signore su di me,

a causa di questo mi unse: per evangelizzare i poveri; ha mandato me per annunciare ai prigionieri la remissione e ai ciechi la vista

per mandare gli affranti in remissione, ¹⁹ per annunciare un anno gradito al Signore.

²⁰ E avvolto il volume, ridandolo al servo, sedette; e gli occhi di tutti nella Sinagoga stavano fissati su di lui.

²¹ Ora cominciò a dire loro: Oggi si è riempita questa Scrittura nei vostri orecchi.

Per entrare nel contesto

In questo brano di Luca vediamo i mezzi che Gesù usa per mostrare di essere Figlio di Dio: l'annuncio della parola di fraternità che vive, da Nazareth al Giordano e dal Giordano alla croce. Nella potenza dello Spirito inizia il suo ministero e inaugura l'anno giubilare in cui si vive la paternità di Dio nella fraternità fra gli uomini: è l'ingresso nella terra promessa. Egli si presenta come compimento della "parola di grazia", che porta la benedizione di Dio e realizza la promessa (vv. 16-19). L'evangelista vuol far incontrare il suo lettore con questa parola di grazia annunciata "oggi", (vv. 20s). Essa ha la sua radice nel passato - la promessa di Isaia e le figure di Elia e di Eliseo - e si attualizza "oggi", nell'oggi eterno di Dio che si è realizzato una volta per tutte in Gesù e si attualizza sempre ogniqualvolta la Parola è annunciata nel suo nome.

La Scrittura trova il suo compimento nell'orecchio di chi ascolta Gesù che l'annuncia (v. 21): ciò che essa promette si annuncia come realizzato in lui e l'ascolto della sua parola, in quanto detta da lui, ne è

il pieno compimento nella fede, che fa accadere “anche qui” oggi ciò che lui ha fatto a Cafarnaò allora (v. 23).

Infine, il mistero di Gesù, respinto dai suoi e accolto altrove (vv. 22-30), anticipa il suo destino di rifiuto e di “segno contraddetto” (2,34ss), che però sarà luce che illumina le genti e mostra al mondo la gloria di Israele (2,30ss). L’inizio del ministero di Gesù ne contiene anche la fine.

Gesù ci appare fin dall’inizio più che scriba e profeta: non solo spiega la parola di Dio, ma l’attualizza. Quest’attualizzazione non consiste nell’adattarla al proprio tempo, ma nel “renderla attuale”: traduce in atto quanto la Parola dice e, nell’obbedienza, rende la sua vita attuale, contemporanea ad essa. Egli è l’ascoltatore che la compie, il perfetto ascoltatore in cui la parola di Dio trova la sua esecuzione piena. Egli, il Figlio obbediente, è il compimento di ogni parola.

Così, anche per noi, attualizzare la Parola significa ascoltare il vangelo. L’obbedienza ad esso ci rende attuali all’oggi di Dio, odierni a Gesù, il Figlio, nel quale la storia di ogni Adamo trova compimento. L’annuncio della parola di grazia ha il potere di farsi obbedire e di rinnovare nell’ascolto la nostra realtà vecchia secondo la promessa.

A Dio è piaciuto salvare il mondo con l’annuncio evangelico (1Cor 1,21). La parola, mezzo debole e strumento di comunione libero, è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede (Rm 1,16).

In questo discorso inaugurale abbiamo la spiegazione autentica del ministero di Gesù: quale il fine (l’essere figli del Padre nell’essere fratelli tra noi), quale il mezzo (l’ascolto della parola del Padre), come agire (nella forza dell’amore, che è lo Spirito di Dio), quando agire (oggi) e per chi (per chi ascolta).

Lettura del testo

v. 14: “*E ritornò Gesù nella potenza dello Spirito, ecc.*”: Gesù, a differenza di Giovanni, non resta nel deserto; torna tra i suoi per liberarli. La potenza dello Spirito con cui agisce si manifesterà nell’“autorità” e nella “potenza” della sua parola che vince il male (v. 36). La fama su di lui - ciò di cui ogni uomo ha fame e che Gesù cercherà di evitare con cura - si diffonde.

v. 15: “*Ed egli insegnava*”. Il suo insegnamento passerà dalla sinagoga alla strada (v. 43) e si completerà nella casa (5,17ss). Sono i tre luoghi in cui si annuncia il vangelo: nella sinagoga, che è Israele, per la strada, che è la missione, e nella casa, che è la chiesa. L’attività di Gesù è itinerante e instancabile: vuol raggiungere l’uomo in tutte le sue situazioni. Non si dice cosa insegna; l’insegnamento è lui stesso, parola di Dio, che si rivela compiendo quello che dice. Il risultato del suo insegnamento è la sua “glorificazione” da parte di tutti. Questa parola indica l’onore da rendere a Dio. È una glorificazione iniziale, che ben presto cesserà, già nel primo racconto che segue.

v. 16: “*E venne a Nazareth, ecc.*”. Luca, pur sapendo che Gesù ha iniziato altrove il suo ministero (cf. v. 23), ne pone l’inizio a Nazareth, tra i suoi. Respinto dai suoi, la sua parola trasmigrerà e fruttificherà altrove. Anche noi, lettori cristiani, fin dal principio siamo chiamati ad identificarci con i suoi, a entrare nella sinagoga e ascoltare colui che è venuto per tutti e compie la promessa di Dio nell’orecchio di chi ascolta.

Il suo insegnamento è di “sabato”, perché la sua parola dischiude all’uomo il giorno di Dio. In esso si entra attraverso l’ascolto e l’obbedienza a lui, ascoltatore perfetto del Padre (cf. Eb 3,7-14).

Si dice che nella sinagoga, nel “giorno dei sabati”, Gesù “sorse” a leggere, a riconoscere le parole scritte; si allude al fatto che il Cristo risorto legge e fa riconoscere nella sinagoga il significato della parola data a Israele (cf. 24,25-27.44-47).

v. 17: “*E fu consegnato a lui, ecc.*”. Il libro, chiuso per chi sa leggere e aperto per chi non sa leggere (cf. Is 29,11) è finalmente nelle mani di chi può aprirlo e leggerlo; lui infatti “lo apre” e “lo chiude”, lo legge e lo attualizza: “Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli” (Ap 5,9). La parola di Dio resta sigillata e incomprensibile al di fuori di Cristo, che la realizza. Resta infatti una promessa incompiuta, quindi un enigma incomprensibile, perché se Dio promette anche compie.

vv. 18-19 “*Lo Spirito del Signore su di me, ecc.*”. Gesù legge la promessa di Is 61, che annuncia l’anno giubilare definitivo in cui la terra, dono del padre ai suoi figli, è ridistribuita tra i fratelli. Questa è la condizione per restare nella promessa, diversamente non c’è che la via dell’esilio (cf. Lv 25,8ss). Tutta la sua attività è presentata alla luce di questo testo (cf. 7,22). Lui realizza l’anno sabbatico definitivo, compimento di tutta la creazione in Dio e di Dio nella sua creazione. La paternità si vive in concreto nella fraternità: la fede in Dio diventa giustizia nuova tra gli uomini. Per questo l’anno giubilare è fondamentale nella legislazione di Israele. La chiesa degli Atti si autocomprende come il vero Israele, che realizza l’anno giubilare (cf. At 2,42-48; 4,32-37).

v. 20: “*avvolto il volume, ecc.*”. Gesù “chiude” il libro. Con lui, che si è alzato, apre, proclama e si siede, è chiuso il tempo della promessa e si apre il tempo della realtà: il tempo finalmente è compiuto (cf. Mc 1,15)! Gli occhi ormai sono fissi su di lui, nel quale la Parola si fa carne e il libro si fa storia.

v. 21: “*Oggi si è riempita questa Scrittura nei vostri orecchie*”. La parola di Gesù non è un commento alla promessa di Dio. È il “vangelo”, la buona notizia che è venuta tra noi colui che la realizza. Gli uditori di Gesù si trovano davanti a colui che compie ogni promessa. La Scrittura si compie proprio “oggi” e “negli orecchi” di chi la ascolta. Tutto il Vangelo di Luca sarà un ascolto della sua parola, che ci rende contemporanei a lui: nell’obbedienza della fede, entriamo nella salvezza.

Gesù è l’ascoltatore perfetto che compie la volontà del Padre: la sua parola in lui si fa realtà e vita, suo oggi. A sua volta, chi ascolta Gesù e fa la sua parola, si trova a vivere nello stesso oggi e diventa della sua famiglia (8,21). Gesù nel suo annuncio potente, realizza la salvezza, che si rende contemporanea a chiunque l’ascolta.

La Parola, detta una volta per tutte, esiste sempre e ovunque è ascoltata ed eseguita, come una musica scritta esiste sempre e ovunque è eseguita.

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

Nel dare forma alla buona notizia, il Vangelo, attraverso il racconto, Luca ha la consapevolezza di una propria responsabilità davanti a Dio e agli uomini. Davanti a Dio deve essere un “servo della Parola”, capace di tenere conto di altri scrittori precedenti a lui e più autorevoli di lui: “i testimoni oculari”, quelli che hanno vissuto nell’intimità e nella vita pubblica con Gesù (cf. At 1,21-22); davanti agli uomini sente il dovere di rispondere a quei primi cristiani della sua comunità, dando loro una parola come cibo capace di nutrire e confermare la loro fede. Per questo ha composto quello che chiamiamo il terzo vangelo, attingendo con cura alla tradizione apostolica ma nello stesso tempo scrivendo con le sue capacità e la sua sensibilità. Il Vangelo è un canto a quattro voci, quattro racconti, quattro memorie: ma il canto polifonico resta un solo canto, e uno solo è il Vangelo fatto carne, uomo (cf. Gv 1,14), Gesù di Nazaret. Luca è molto attento a testimoniare la presenza dello Spirito di Dio in Gesù. Gesù – che è la Parola di Dio (cf. Gv 1,1) – e lo Spirito santo sono “compagni inseparabili” (Basilio di Cesarea), dunque dove Gesù parla e agisce là c’è anche lo Spirito. Nei capitoli precedenti del vangelo, quelli riguardanti la venuta nel mondo del Figlio di Dio, Luca ha mostrato che egli è stato concepito nell’utero di Maria grazie alla potenza dello Spirito santo (cf. Lc 1,35), e la sua apparizione pubblica quale discepolo di Giovanni il Battista, che lo ha immerso nel Giordano, è stata sigillata dalla discesa su di lui dello Spirito santo (cf. Lc 3,22). Proprio questo Spirito conduce Gesù nel deserto, dove viene tentato dal demonio (cf. Lc 4,1-2 a), e lo accompagna – è l’inizio del nostro brano liturgico – quando

ritorna in Galilea, la sua terra, dalla quale si era allontanato per andare nel deserto e mettersi alla sequela del profeta battezzatore. Con questa insistenza Luca è intenzionato a far comprendere al lettore che Gesù è “ispirato”, che la sua sorgente interiore, il suo respiro profondo è lo Spirito di Dio, il Soffio del Padre. Non è un profeta come gli altri, sui quali lo Spirito scendeva momentaneamente, perché in lui lo Spirito riposava, dimorava (cf. Gv 1,32), lo riempiva di quella forza (dýnamis) che non è potere, ma partecipazione all’azione e allo stile di Dio.

E cosa fa Gesù nel suo ritorno alla “Galilea delle genti” (Mt 4,15; Is 8,23), terra periferica e impura? Va a “insegnare nelle sinagoghe”. Per iniziare la sua missione non ha scelto né Gerusalemme né il tempio, ma quelle umili sale in cui si riunivano i credenti per ascoltare le sante Scritture e offrire il loro servizio liturgico al Signore. Nelle sinagoghe di sabato si facevano preghiere, poi si leggeva la Torah (il Pentateuco), la Legge, quindi si pregavano Salmi e, a commento della Torah, si proclamava un brano tratto dai Profeti. Non era una liturgia diversa da quella che ancora oggi noi cristiani compiamo ogni domenica. Gesù non è un sacerdote, è un semplice credente figlio di Israele ma, diventato a dodici anni “figlio del comandamento” (cf. Lc 2,41-42), è abilitato a leggere pubblicamente le sante Scritture e a commentarle, facendo l’omelia.

E così accade che quel sabato, proprio nella sinagoga di Nazaret in cui la sua fede era stata nutrita mediante le liturgie comunitarie, Gesù sale sull’ambone e, aperto il rotolo che gli viene dato, legge come seconda lettura il brano previsto: il capitolo 61 del profeta Isaia. Questo testo è l’autopresentazione di un profeta anonimo che testimonia la sua vocazione e la sua missione:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me,
per questo mi ha unto (échrisen)
e mi ha inviato per annunciare la buona notizia ai poveri,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista,
per rimandare in libertà gli oppressi,
per proclamare l’anno di grazia del Signore (Is 61,1-2a).*

Chi è quel profeta senza nome annunciato da Isaia? Quale la sua identità? Quando la sua venuta tanto attesa? Queste certamente le domande che sorgevano alla lettura di quel testo.

Gesù, dopo aver letto il brano tralasciando la menzione finale di “un giorno di vendetta per il nostro Dio” (Is 62,2b), lo commenta con pochissime parole:

Oggi si è realizzata questa Scrittura (ascoltata) nei vostri orecchi.

Oggi, oggi (sémeron) Dio ha parlato e ha realizzato la sua Parola. Oggi, perché quando un ascoltatore accoglie la parola di Dio, è sempre oggi: è qui e adesso che la parola di Dio ci interpella e si realizza. Non c’è spazio alla dilazione: oggi! È proprio Luca a forgiare questa teologia dell’“oggi di Dio”. Per ben dodici volte nel suo vangelo risuona questo avverbio, “oggi”, di cui queste le più significative:

- *per la rivelazione fatta dagli angeli a Betlemme (cf. Lc 2,11);*
- *per la rivelazione ad opera dalla voce celeste nel battesimo (cf. Lc 3,22; variante che cita Sal 2,7);*
- *nel nostro brano, come affermazione programmatica (cf. Lc 4,21);*
- *durante il viaggio di Gesù verso Gerusalemme (cf. Lc 13,32.33);*
- *come annuncio della salvezza fatto da Gesù a Zaccheo (cf. Lc 19,5.9);*
- *come parola rivolta a Pietro quale annuncio del suo rinnegamento (cf. Lc 22,34.61);*
- *come salvezza donata addirittura sulla croce, a uno dei due malfattori (cf. Lc 23,43).*

Oggi è per ciascuno di noi sempre l'ora per ascoltare la voce di Dio, per non indurire il cuore (cf. Sal 94,8) e poter così cogliere la realizzazione delle sue promesse. La parola di Dio nella sua potenza risuona sempre oggi, e "chi ha orecchi per ascoltare, ascolti" (Lc 8,8; cf. Mc 4,9; Mt 13,9). Oggi si ascolta e si obbedisce alla Parola o la si rigetta; oggi si decide il giudizio per la vita o per la morte delle nostre vicende; oggi è sempre parola che possiamo dire come ascoltatori autentici di Gesù: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose" (Lc 5,26). E possiamo dirla anche dopo un passato di peccato: "Oggi ricomincio", perché la vita cristiana è andare "di inizio in inizio attraverso inizi che non hanno mai fine" (Gregorio di Nissa).

Gesù è dunque il profeta atteso e annunciato dalle sante Scritture, ma questo egli non lo dice mai apertamente, bensì lascia ai suoi ascoltatori di comprendere la sua identità a partire dalle azioni che compie: essere buona notizia per i poveri, essere liberatore per chi si sente incatenato, essere occhio per chi è cieco, essere perdono per chi ha peccato, essere annunciatore dell'amore gratuito di Dio, amore che non si deve mai meritare.

Quando, leggendo questa pagina evangelica, mi colloco nella sinagoga di Nazaret in ascolto di Gesù, mi chiedo: avrei accolto le sue parole? Ci sarebbe stato per me un oggi di Dio? Oppure, come ancora tante volte mi capita, Dio mi rivolge la sua parola e io non la ascolto, preferendo lamentarmi di lui che fa silenzio, che è muto, che si nasconde, piuttosto di riconoscere che io, oggi, sono sordo e con il cuore indurito? Il Signore abbia oggi misericordia di me.

Preghiera finale

«Gettate la rete...»

*Liberaci, Signore Gesù,
dalla schiavitù delle parole:
rendi il nostro cuore,
le nostre labbra,
le nostre orecchie
strumento docile al soffio dello Spirito.
Realizza questa tua opera
perché l'impegno si va facendo più difficile
e ci accorgiamo di camminare veramente nel deserto,
per fedeltà a te che noi vogliamo incontrare.
Donaci di saper camminare.
Noi siamo davanti a te, Signore Gesù,
come i sette pescatori sfortunati
che, ripetendo il gesto di tirare su la rete,
se la trovano vuota
eppure, ancora una volta, sono pronti,
sul tuo comando,
a ripetere il gesto.
Ordinaci, Signore, di gettare la rete.*

Card. C. M. Martini da All'Alba ti Cercherò 3/2